BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
1385
17

Digitized by Google

Reden Mayl
M 1385. 17

DISCORSO

PRONUNZIATO ALL' OCCÀSIONE DELLA

ACCADEMIA DI SCHERMA

TENUTASI IL 2 GENNAIO 1858

Dalla Società d'Istruzione e Beneficenza

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

DAL CONSIGLIERE

PROFESSORE GIUSEPPE BUNIVA

M. 1385. 17

PINEROLO, 1858
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CHIANTORE.

Digitized by Google

DISCORSO

PRONUNZIATO ALL' OCCASIONE DELLA

ACCADEMIA DI SCHERMA

TENUTASI IL 2 GENNAIO 1858

Dalla Società d' Istruzione e Beneficenza

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

DAL CONSIGLIERE

PROFESSORE GIUSEPPE BUNIVA

PINEROLO, 1858

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CHIANTORE.

1385. 17

Estratto dal Giornale La Tribuna di Pinerolo
delli 8 *maggio* 1858.

Digitized by Google

Chiamato dalla benevolenza degli egregi miei colleghi direttori benemeriti di questa società ad inaugurare sì splendida festa, che segnerà un' epoca fortunata nella storia della società nostra, avvisai che nissun tema si presentasse più consentaneo ai sentimenti, dai quali sono animati, e coloro che la società compongono, e quindi onorandola di loro presenza si associano al generoso pensiero che ne procurò la costituzione, quanto tratteggiarvi in brevi parole tutta l'influenza che essa è chiamata ad esercitare sulla gioventù di questa nostra capitale, cooperando a quella sua educazione, forte e generosa, in cui è riposta la migliore guarentigia della sicurezza e felicità della patria.

L'importanza del tema, e più di tutto la gentilezza di questa eletta società, mi stanno ad arra che le povere e disadorne mie parole verranno da voi accolte con tutta quella indulgenza, di che sento sì grande bisogno.

Ordinare a libertà un popolo senza infondere nella gioventù i sentimenti i più maschi, senza nudrirla al concetto della sua forza e della forza della Nazione, di cui costituisce l'avvenire, egli è come il volere innalzare un grande edifizio senza gettarne solide fondamenta. Per vero che altro è mai, o signori, il vivere libero così degli individui come delle nazioni, salvo il pieno e compiuto esplicamento delle proprie forze a quello scopo di perfezionamento a cui l' Autore della natura chiamò l' umanità? E questa missione d' incivilimento, mercè l' umana attività, come potrassi, non che compiere, iniziare senza che ognuno abbia la coscienza della propria

forza, e s' inspiri a fiducia di se stesso e della nazione a cui appartiene?

Il concetto della propria debolezza dà luogo a fiacche ed ingenerose tendenze, toglie siccome al privato cittadino, così ai popoli, il sentimento della propria dignità, lo colpisce di una deplorabile impotenza a nulla tentare di grande e generoso.

Ad allontanare questi tristissimi effetti riesce indispensabile non solo il curare che l' educazione intellettuale e morale della gioventù abbia per base la virtù, e s' informi ai più nobili sentimenti, ed anzi tutto all' amore della patria, ma ancora che alla robustezza e nobiltà dei pensieri corrisponda la gagliardia del corpo; perocchè tale e tanta è l' attinenza delle due nature di che l' uomo si compone, e siffattamente l' una sovra l' altra agisce, che in persona fiacca e snervata raro è, per non dire impossibile, che possano albergare i forti propositi, i generosi divisamenti. Adunque la costituzione interna dello Stato, l' avviamento a vita gagliarda della società dipenderà ben meglio di quanto a primo aspetto possa sembrare da buona e forte fisica educazione della gioventù. Che se allargando la sfera di coteste considerazioni vogliasi lo Stato considerare ne' suoi esterni rapporti, chi potrà dubitare della necessità, per l' indipendenza e libertà della patria, non solo di mostrarsi in faccia allo straniero forti e dotati di gagliardi costumi, ma di esserlo in effetto? E come tali saremo se non cominciando dallo iniziare la gioventù agli usi militari, ed adottando tale genere di pubblica e privata educazione in cui vi abbia la dovuta parte il maneggio dell' armi?

Tale, o Signori, è il destino delle nazioni deboli e senz'armi proprie, che si fanno oggetto di disprezzo, e cupidigia di dominatori potenti, e versano in continuo pericolo per la loro indipendenza. Al contrario gli stati forti e muniti d' armi proprie comandano il rispetto degli altri, e nei militari ordinamenti hanno i più certi elementi di vita rigogliosa e potente. La storia di tutti popoli ci appresta esempi pur troppo dolo-

rosi, ed atti ad insegnarci quale sia la sorte dei paesi, nei quali si riuscì a distruggere lo spirito militare, e a niegare alla nazione le armi.

Avventurata veramente questa prediletta parte d' Italia, a cui Iddio ne' suoi imperscrutabili disegni destinava a reggitori principi di una schiatta non meno illustre per prudenza e senno civile che per ispirito militare! I principi nostri, conoscendo la naturale tendenza di queste Alpine popolazioni a portare le armi, la seppero usufruttare a pro' della patria in ogni epoca della loro storia, e non che torci per paura di mano le armi, ambirono ognora il vanto di principi guerrieri, da guerriera nazione circondati. Per lo che giammai venne il caso, nè avverrà mai per il futuro, di rivolgere ai Principi Sabaudi il rimprovero che il Segretario Fiorentino rivolgeva ai Principi Italiani dell' età sua:

« Debbono i presenti Principi e le moderne repubbliche, » le quali circa le offese e difese mancano di soldati propri, » vergognarsi di loro medesimi e pensare, con lo esempio di » Tullo, tale difetto essere non per mancamento di uomini » atti alla milizia, ma per colpa loro che non hanno saputo » fare i loro uomini militari ».

Per le quali cose, o Signori, quando un' eletta di cittadini, valendosi di quella libertà di associazione, che è uno dei più preziosi frutti delle libere nostre istituzioni, si costituiva in società per l' istruzione militare di quanti appartengono o apparterranno alla cittadina milizia torinese, e rivolgendosi specialmente alla gioventù, i mezzi opportuni le apprestava di potersi ogni giorno addestrare alle armi, fece opera veramente utile al paese, ed acquistò titolo alla pubblica riconoscenza, poichè nel mantenere vivi appo noi lo spirito militare, e nel conservare l' uso quotidiano delle armi, stanno riposte, a mio avviso, in principal modo la tutela del presente e ogni più lieta speranza per l' avvenire.

Coteste mie parole suoneranno per avventura imprudenti ed avventate a taluni, che quasi invidiando la bella fama

militare delle subalpine popolazioni, e rimpicciolendone la missione, accennano di continuo agli angusti confini dello Stato, agli inutili, benchè generosi sforzi, di costituirsi in militare potenza, sempre sopraffatta da più potenti, e ne traggono per irrecusabile conseguenza la necessità di rivolgere la nostra gioventù unicamente ai pacifici studi, alle arti della pace, ai commerci ed alle industrie, per cui è giunto il tempo, essi dicono, della loro esclusiva signoria.

Quest' indirizzo della pubblica e privata educazione, questo paralizzare ed annientare di proposito deliberato le forze più vitali della nazione (tristi divisamenti che rivolgono costoro nella loro mente) io non esito a chiamarlo una negazione delle più care e gloriose nostre storiche tradizioni, ed anche dei sentimenti e delle ispirazioni più certe della generazione presente.

Signori! tuttavolta che l'onore e il decoro dei nostri principi, o la salvezza della nostra Patria il richiesero, rispose ognora sollecita la nazione all' appello, e scese senz' altro in campo colla coscienza della sua forza. Quando Amedeo V entrava in una lega per combattere l' in allora potente Duca di Monferrato; quando Amedeo VI guerreggiando ampliava le piemontesi sue provincie, e ricevendo da Carlo IV l' investitura de' suoi domini, rifiutava con nobile e cavalleresca fierezza di lacerare secondo il barbaro uso il suo stemma, e inviolata manteneva la gloriosa croce bianca di Savoia; quando Amedeo VIII rivendicava contro i Delfini ed i Borboni di Francia i suoi diritti sovra Ginevra; ed Emanuele Filiberto riconquistava e riordinava lo Stato; e Carlo Emanuele I guerreggiava contro Francia, e nelle contese per il Ducato di Monferrato solo lottava contro Spagna; allorachè il valoroso Vittorio Amedeo II, sfidando la prepotenza di Luigi quattordicesimo, sostenne con tanto valore il cozzo delle armi Francesi, e quando Carlo Alberto tentava e ritentava la più nobile e generosa impresa, che Principe Italiano potesse ambire, e quando l'Augusto suo figlio in lontane regioni univa recentemente le

gloriose schiere ai migliori soldati del mondo, quando dico i nostri Principi in tutte queste memorabili storiche contingenze impugnarono le armi e scescero armati sul campo dell' onore punto non badarono alla ristrettezza dei confini dei loro stati, si persuasero che questa non dev' essere d' ostacolo all' accoglimento dei grandi e generosi propositi, e cogli allori colti dai loro soldati provarono luminosamente che spesso l'audacia non è la minore delle politiche virtù.

Quanto ai pacifici studi, alle arti della pace, ai commercii e alle industrie, fonte e sorgente della nazionale prosperità, cagioni della civiltà progrediente, non che incontrare nel carattere marziale della nostra nazione ostacolo veruno al loro sviluppamento, ne trarranno per lo contrario elemento di vita, poichè essi abbisognano anzi tutto di sicurezza e di forza tutelare, e nulla di tutto ciò appresterebbero i costumi molli ed effeminati della nazione.

No, o Signori, le parole dei meticolosi, dei consigliatori di pace ad ogni costo in questa terra d'onore e libera, suoneranno sempre al deserto. No, o Signori, non diverranno mai molli ed effeminati i nostri costumi, qui dove le passate glorie con tanto amor di patria furono narrate dai nostri storici, le cui immortali pagine sono avidamente lette, qui dove al forte sentire ci avvezzano i nostri tragici Vittorio Alfieri, Silvio Pellico, Nicolini; qui dove il Parini scrisse la sua meravigliosa satira che riprodotta poco fa sulle scene ebbe tanto e sì meritato trionfo, qui dove si salutò come il vero Nazionale Poeta Giuseppe Giusti, la cui vivacissima penna dettava questa memorabile derisione degli odiatori della guerra:

Eh! no la guerra in fondo
Non è cosa civile,
D' incivilire il mondo
Il genio mercantile
S' è adossata la bega,
Marte ha messo bottega.

Felicitiamoci pertanto in questa solenne adunanza, che questa benemerita società eretta nel centro del Regno abbia così ben cooperato a mantenere il suo carattere nazionale secondando gli usi e i costumi della nostra gioventù, e prendiamo lieti auspizii per la sua vita e i progressi.

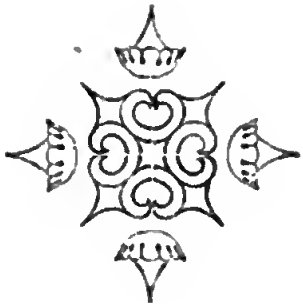
Posta sotto il patrocinio d'un Augusto personaggio pronto sempre a favorire quanto possa condurre al bene e al decoro della Patria, emulo in tal modo delle virtù dell'amato Sovrano, presieduta dall'egregio Capo dell'Amministrazione Municipale, nel quale vanno di pari passo la somma lealtà di carettere, un amore alla libertà a tutte prove, e uno instancabile zelo nell'adempimento dei gravi e difficili suoi uffizi, amministrata con somma alacrità ed accorgimento da consiglieri commendevolissimi, favoreggiata in ogni guisa dal governo del re, non potrà essa fallire alla sua bellissima missione.

Al che, lo dirò senza esitazione, molto contribuirà eziandio l'averle con savissimo accorgimento apprestata questa novella ampia ed elegante sede.

E poichè bello sarà per noi tutti l'ammirarvi, signori socii, maestri ed invitati, nella vivacità e forza degli attacchi, nell'accortezza delle difese, nella maestria delle movenze, nell'ardor concitato di queste tenzoni, non porrò più ostacolo alla ben giusta impazienza di questa eletta adunanza, e cedendovi il posto che a ben maggior titolo vi aspetta, ho l'onore di invitarvi al cominciamento di questa Accademia.

92

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google